

La Cina riapre all'olio d'oliva italiano

Dopo tre anni di contenzioso le autorità di Pechino riaprono le importazioni di olio dall'Italia. Un regolamento stabilirà i requisiti di qualità e sicurezza richiesti ai produttori. > pag. 13 e commento > pag. 18

Made in. Dopo la chiusura del 2011, le autorità di Pechino pronte ad autorizzare le importazioni di etichette certificate

La Cina riapre all'olio italiano

Un codice di condotta indicherà caratteristiche del prodotto e modalità di vendita

LE PROSPETTIVE

Nel 2011 il Paese aveva un giro d'affari di 11,5 milioni ma con una tendenza di crescita esponenziale

Rita Fatiguso

PECHINO. Dal nostro corrispondente

Il buon esempio per la tutela del made in Italy viene dalla Cina. Le autorità cinesi hanno raggiunto con quelle italiane un accordo per la tutela dell'olio di oliva di qualità. Un gesto significativo e utile per un settore chiave dell'economia.

Si tratta di un codice di condotta che, una volta firmato e in vigore, dovrà funzionare da diga contro le frodi sull'olio di oliva importato dall'Italia. Nove articoli buoni a chiudere mesi di tensioni montate due anni fa quando alcune partite di olio provenienti dall'Italia furono bloccate in dogana, a Shanghai, perché le analisi di laboratorio avrebbero dimostrato che il prodotto non era completamente originale.

Polemiche e scambi di accuse reciproche prepararono il terreno a una sorta di blocco all'import che, di fatto, ha frenato l'apertura di un mercato molto promettente. Cresceva a doppia cifra con un buon giro d'affari, 15,5 milioni nel 2011. Poi il rallentamento, inevitabile, in attesa di chiarimenti e di una svolta, che adesso sembra molto vicina e alle quali le autorità italiane in Cina hanno lavorato senza mai mollare la presa.

Chi segue il mercato cinese dei prodotti stranieri lo sa bene, dopo il vino, è la volta dell'olio d'oliva. I cinesi iniziano ad apprezzarne il gusto, con tutte le tappe intermedie legate all'evoluzione della cultura alimentare, non sempre lineare.

Non è infrequente (ma non c'è nemmeno da scandalizzarsi) che

a tavola i commensali se ne versino un po' sul palmo delle mani per renderle più morbide, facendone un uso quasi taumaturgico, mentre, al contrario, il profumo della spremitura a freddo fa ancora arrossire il naso ai più.

Ma in un contesto sociale in cui l'ossessione per la sicurezza alimentare spinge verso il consumo di cibi a prova di sofisticazioni, l'olio di oliva ha un posto d'onore sulla tavola dei cinesi che vogliono nutrirsi bene, con prodotti sani. La tracciabilità del prodotto conviene a tutti, a chi produce e vende e a chi compra e consuma. La Cina si avvia a diventare come il Giappone un Paese in grado di apprezzare prodotti estranei alla tradizione locale ma considerati buoni per la salute alimentare.

L'Aqsq, la General administration of quality supervision, inspection and quarantine, ha dunque stretto un patto con il ministero dell'Agricoltura, garantendo lo scambio di informazioni nella produzione e nel commercio di olio d'oliva sulle frodi accertate o sospette. Non solo. Sono previsti incontri incrociati tra delegazioni e la possibilità per l'importatore, nel caso in cui si verificassero problemi in dogana, di visitare i luoghi di produzione o di commercializzazione per verificare di persona la situazione. Toccherà agli italiani garantire la competenza sulla normativa dell'olio, com'è noto parecchio intricata visto che si intreccia a quella Comunitaria. La novità è che sono previsti anche scambi informativi e analisi sotto copertura e consultazioni preventive in caso di accertamento di frodi sospette.

La mossa, a lungo concertata, potrebbe fare scuola in Asia, oltre la Cina. Quindi l'introduzione di una sorta di intelligence sull'olio di oliva che testimonia il valore

del prodotto tutelato e la possibilità che possa circolare anche in un'area più ampia. Perché l'area di sbocco è già oltre la Cina: di recente anche Taiwan è stata al centro di polemiche per l'importazione di partite di olio d'oliva sospette. I controlli, oltre lo Stretto, sono in corso. Morale: la ricaduta sui produttori onesti è ingiusta, ma la ricerca di regole condivise aiuta a distinguere i buoni dai cattivi e, soprattutto, tutela il mercato.

@ritafatiguso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRECEDENTE

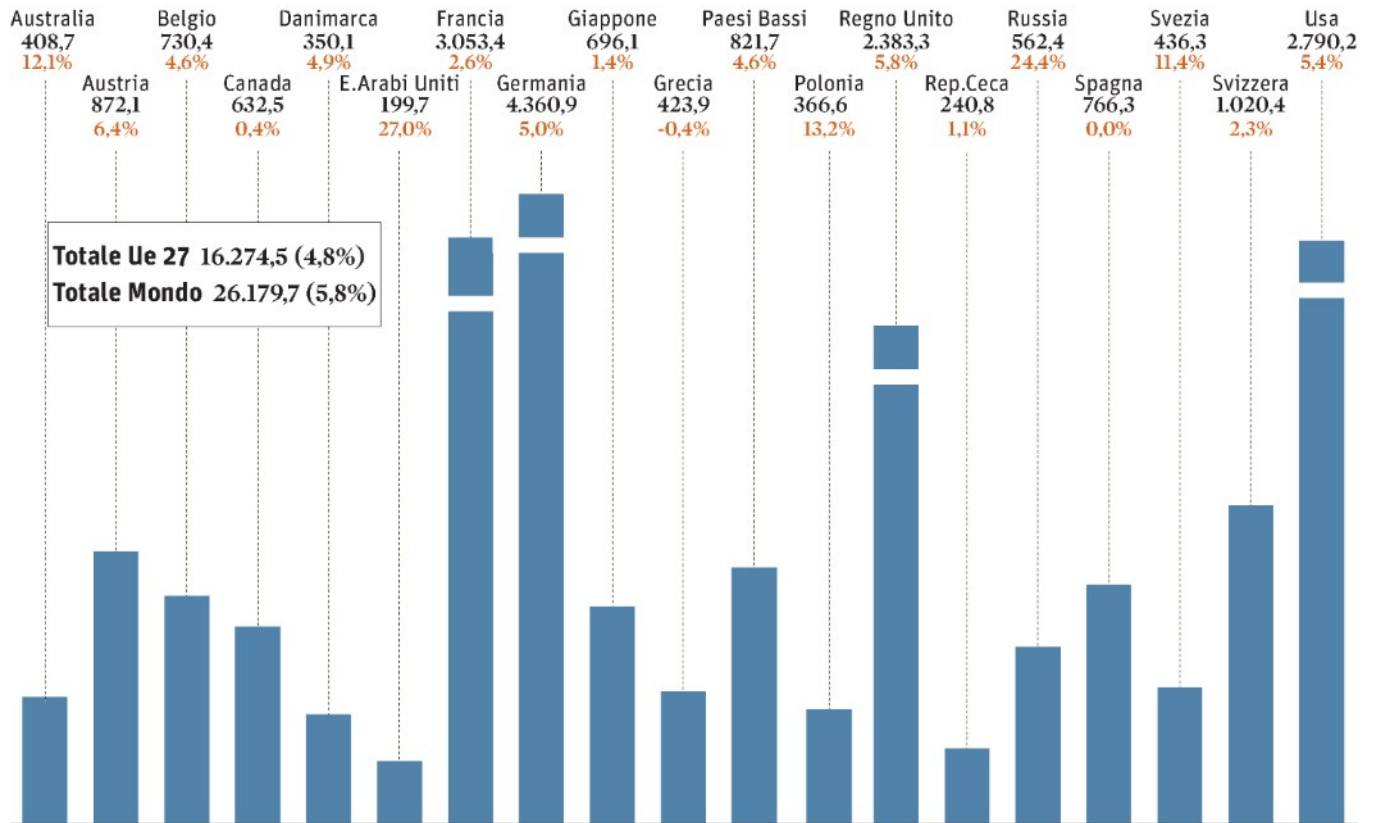


Via libera ai salumi. Dopo dieci anni dalla richiesta, la Cina a fine marzo ha aperto la porta ai salumi cotti italiani. Prosciutto cotto, mortadella, cotecchini e altri prodotti trattati termicamente possono varcare il confine cinese. Il ministero della Salute ha posto fine a una negoziazione con le autorità cinesi, avviata nel lontano 2004. In realtà Pechino ha aperto il mercato solo in parte: l'abilitazione è stata data solo a un primo gruppo di aziende italiane che possono esportare i salumi cotti ottenuti da carne di suini nati, allevati e macellati in Italia.



Le destinazioni dell'agroalimentare

Gennaio-dicembre 2013. **Dati assoluti e variazioni percentuali**



Fonte: elaborazione Federalimentare su dati Istat